

Heidegger tifoso con Ernst Junger

Fernando Acitelli
Oltre la linea
ES

È IL 1966. HEIDEGGER ha qualche linea di febbre ma alla fine si risolve ad accettare l'invito del suo amico scrittore Ernst Junger, che vorrebbe vedere insieme a lui la finale del campionato mondiale di calcio tra Germania e Inghilterra nel suo castello di Wilflingen. Dopo aver preparato i bagagli, il filosofo lascia Friburgo e si avventura nella foresta nera con Martin, il fidato autista. Prima di arrivare a destinazione, Heidegger farà tappa nella vicina Todtnauberg, dove deve tenere un breve discorso pubblico e in un fantomatico borgo, Wenzel, che non esiste sulle carte



geografiche: questo è il mio luogo ideale, medita Heidegger, qui potrei far perdere le mie tracce. La prima e bellissima parte di *Oltre la linea*, il nuovo romanzo di Fernando Acitelli – che ha scelto di “fissare” tutti i 53

capitoli del libro su ventuno righe e non andare “oltre la linea”, come il termometro di Heidegger che si ferma a 36,8 gradi – è il racconto dei preparativi e del viaggio. La seconda parla invece dei pensieri e delle emozioni dei due intellettuali tedeschi davanti al televisore, Heidegger molto teso (quando il pallone è tra i piedi degli inglesi si mette a leggere Tommaso d'Aquino); Junger, viceversa, tranquillo e disincantato, forse perché presago della sconfitta. La linea, naturalmente, è anche quella della porta tedesca, una linea che viene superata, oppure no, da un pallone di Hurst. Ed è la linea del nichilismo del saggio di Junger, al quale Heidegger rispose con *La questione dell'essere*. (r.d.g)

Dalla Francia alla Siria alle radici del terrore

INSPIRATO AI TRAGICI EVENTI della notte del 13 novembre 2015, quando una serie di attentati terroristici di matrice islamica hanno dilaniato la città di Parigi provocando la morte di 137 persone e il ferimento di altre centinaia di civili, l'ultimo romanzo dell'ex giornalista di guerra Pascal Manoukian è una durissima riflessione sulla radice del male e del fondamentalismo, sulla prossimità del lato oscuro in ogni esperienza e in ogni persona, sulla follia dell'indottrinamento e sulla piaga dell'esclusione sociale. *Ciò che stringi nella mano destra ti appartiene* è anche il

racconto di un'Europa colpita al cuore, di un continente divorato da conflitti interni e permeato alle fondamenta da correnti di radicalismo religioso, in cui il multiculturalismo viene usato come paravento di slogan politici, ma raramente inteso e applicato come prassi di vera inclusione sociale. Il romanzo è la storia di Charlotte e Karim, una coppia di giovani parigini che attendono l'arrivo del loro primo figlio.

Charlotte è figlia di armeni cristiani, Karim di algerini musulmani, ma entrambi non si riconoscono in un'appartenenza religiosa dogmatica. Sono cresciuti e si sono innamorati in

Una libreria perfetta nel '36 ad Algeri

Khaouter Adimi
La libreria della rue Charras
L'orma editore

IL 3 NOVEMBRE 1936 Edmond Charlot inaugurò ad Algeri *Les vraies richesses*, una libreria - alla quale affiancò *Les Editions Charlot* - che avrebbe pubblicato e divulgato “giovani autori, per giovani lettori, da giovani librai” come ben visibile sul motto che campeggiava nell'insegna del piccolo locale al 2bis di rue Charras, tra i vicoli bianchi della Casbah. Charlot ha ventun anni, sarà il primo editore di Albert Camus, nonché suo carissimo amico. Sarà anche editore di Jean Giono, che gli concesse, per l'inaugurazione della libreria, di pubblicare *Rondeur des jours* da regalare ai nuovi clienti. È la storia di un uomo visionario



– editore e amico anche di Gide e di Saint-Exupéry – che la giovane scrittrice algerina Khaouter Adimi ci racconta ne *La libreria della rue Charras*, un romanzo-dialogo tra passato e presente. La vicenda appassionante di una libreria e di una casa editrice che sostennero le migliori energie letterarie di una generazione di scrittori che dialogava tra le diverse sponde del Mediterraneo e che avrebbe fatto la storia della letteratura del Novecento. Edmond Charlot è stato uno dei grandi editori della cultura francese, appassionato e raffinato conoscitore del Maghreb e del Mediterraneo, editore coraggioso della Francia libera durante l'Occupazione e libraio ed editore ad Algeri anche durante i sanguinosi anni della guerra di liberazione dal colonialismo francese, un uomo che vivrà sempre di libri perché, come amava ripetere, “un uomo che legge ne vale due”. (m.c.b.)



Pascal Manoukian
Ciò che stringi nella mano destra ti appartiene
66thand2nd

devastatrice. Charlotte è in un locale a bere e a festeggiare con le amiche quando resta vittima di un attentato terroristico. Allo shock per la perdita della compagna e del loro bambino per Karim si aggiunge la rivelazione sconvolgente sull'identità di uno degli attentatori. Del commando di jihadisti che ha aperto il fuoco allo Zébu Blanc uccidendo Charlotte faceva parte anche Aurélien, un amico di infanzia e suo compagno di classe alle elementari.

Spinto dal bisogno disperato di andare fino in fondo a questo orrore Karim deciderà di mettersi in contatto con una cellula di terroristi con i quali riuscirà a raggiungere – attraverso un'odissea che dal Belgio, passando per la Turchia, lo porterà in Siria – la radice del suo terrore, tra le file dei combattenti dello Stato islamico.

Maria Camilla Brunetti

una città che gli ha permesso di avere come unica regola da seguire il loro amore e la loro felicità. E così vogliono crescere il loro bambino. Con la certezza che sia possibile amarsi e vivere insieme anche se si proviene da realtà religiose e culturali molto distanti. Certi che esista, per chi come loro ha scelto di sottrarsi alle logiche di appartenenza confessionale, un futuro di dialogo e rispetto. Ma la storia irrompe nella vita dei due giovani con una furia

Se la comunicazione non comunica niente

Byung Chul Han
L'espulsione dell'Altro
Nottetempo

“La negatività dell'Altro cede il posto alla positività dell'Uguale”. L'Occidente di oggi, ci dice il filosofo coreano Byung Chul Han, è sterilizzato dall'io, dal narcisismo, che ha ridotto l'importanza delle relazioni intersoggettive a una ripetizione auto-proiettiva degli individui soli, angosciati, alienati a causa di una ipertrofia del sé. Riprendendo una lettura del significato di comunità da Heidegger a Lévinas, il suo *L'espulsione dell'Altro*, che scorre con un tono d'aforsismo, ribadisce l'importanza delle relazioni e della dialettica. Nella società dell'Uguale la produzione e la comunicazione



non producono e non comunicano, distruggono e accumulano saturando lo spazio e il tempo come un grande “pieno dove traspare il vuoto”. L'Unione Europea, ad esempio, resta imprigionata in una costruzione commerciale, legata al liberismo, che strozza la componente di relazione, privata e civile. La realtà digitale e dei social media, che ha diffuso la connessione tempestiva, è diventata una gigantesca bolla in cui tutti sono con tutti e ognuno è solo, illusi da un sentimento di libertà d'espressione che ci fa essere prede di un sistema che ci sfrutta proprio attraverso questa libertà.

E il terrorismo – e così tutto ciò che può essere definito religione – si manifesta come estrema affermazione individuale, proiettiva, per bucare la superficie dell'Uguale, livellante e implosiva. Non c'è scampo a questa implosione senza un'attenta riscoperta dell'Altro. Maria Borio

Taranto, come uscire dalla cultura siderurgica

Alessandro Leogrande
Dalle macerie
Feltrinelli

La mancanza di Alessandro Leogrande brucia particolarmente ogni volta che si torna a parlare della sua città, Taranto. Oggi che la vicenda dell'Ilva – suo vecchio cavallo di battaglia dai tempi di *Fumo sulla città* (Fandango) – è a uno snodo decisivo, urgerebbero la sua voce e i suoi occhi da reporter appassionato e per nulla disincantato. Per capire cosa avrebbe scritto ora che i nodi irrisolti delle acciaierie arrivano al pettine, a cominciare dall'irrisolto conflitto tra ambiente e lavoro populisticamente cavalcato dal M5S, non rimane che rileggere le sue cronache dal fronte



meridionale, raccolte in *Dalle macerie* (Feltrinelli, con una puntuale prefazione di Goffredo Fofi). “Che la fabbrica resti al suo posto o venga chiusa, che venga svenduta a una cordata italiana o a

qualche multinazionale asiatica in ascesa, Taranto deve comunque uscire dalla monocultura siderurgica che nell'ultimo mezzo secolo non ha fatto altro che alimentarsi dalle sue stesse viscere”, scriveva poco prima di lasciarci prematuramente, un anno fa. Questo libro postumo di Leogrande – una raccolta ragionata di suoi articoli – andrebbe riletto di pari passo con *La dismissione* di Ermanno Rea, lo scrittore napoletano scomparso esattamente due anni fa. Sono i due libri che chiudono, letterariamente, la parabola industriale del Mezzogiorno d'Italia e, allo stesso tempo, aprono a una prospettiva di rinascita, lontana dal fallito modello di sviluppo novecentesco. Angelo Mastrandrea